

*Turismo delle radici, turismo religioso, turismo lento: tante modalità di vivere l'esperienza del viaggio che recupera la dimensione originaria dell'homo viator. La relazione dal vescovo Marco al convegno celebrato per la festa di Sant'Antonio abate a Quistello (14 gennaio 2023) mette a fuoco il tema del pellegrinaggio, anche in vista del prossimo "Giubileo della Speranza 2025" che in Diocesi vedrà una tappa significativa nella basilica di Sant'Andrea.*

## **Pellegrinaggio e turismo religioso tra fede, arte ed enogastronomia**

Intervento del vescovo Marco al Convegno per la Festa di Sant'Antonio abate

*Quistello, 14 gennaio 2023*

Beato l'uomo che ha sentieri nel suo cuore  
(Salmo 84,6)

Il titolo del convegno abbina pellegrinaggio e turismo religioso. Due termini che suggeriscono una sottile distinzione, che si gioca sul filo delle antiche e nuove forme di cammino e visita ai luoghi significativi della fede.

Se fino a poco più di un secolo fa gran parte dei pellegrinaggi si svolgevano a piedi, oggi vi sono possibilità di viaggio assai diverse ma, nonostante questo, esistono luoghi verso i quali la modalità tradizionale del cammino non si è mai interrotta. Pensiamo, ad esempio, a Santiago de Compostela in Spagna e a Czestochowa in Polonia. Anzi, negli ultimi trent'anni si registra un costante aumento dei pellegrinaggi a piedi, sia nella riscoperta di numerose destinazioni sia nell'incremento della partecipazione alle diverse proposte.

### **I valori antropologici e spirituali del pellegrinaggio**

*L'uomo: nomade o sedentario?*

L'uomo nasce nomade oltre che nudo: senza città o accampamenti. Il nomadismo sta nella sua stessa natura. Nasce e, in qualche misura, resta nomade. "Forse il primo vero architetto della città è la paura, il bisogno dell'uomo di sentirsi protetto più che di sentirsi un essere comunitario e civilizzato"<sup>1</sup>. Anche i nomadi hanno vincoli e cultura; la comunione, infatti, non la si sperimenta solo nello *stare* in un luogo abitato da altri, ma anche facendosi "compagni di viaggio" (σύνοδοι), espressione che Ignazio di Antiochia usa nella lettera agli Efesini (IX, 2) per designare i discepoli di Cristo.

La stessa fisiologia del camminare manifesta qualcosa di profondamente significativo della natura umana: il camminare è un continuo sporgersi in avanti della gamba inclinata reso possibile dal fatto che la gamba di sostegno rimane ferma al suolo. Il camminare esprime uno dei due poli che ne caratterizzano l'identità. È parte dell'esperienza umana *rimanere* in un luogo, sistemarsi e familiarizzare con quanto è dato, trovandovi quiete e riposo, ma è altrettanto decisivo *partire, fare strada*, sperimentare ed esplorare traiettorie fino a quel momento ignote. Se nel camminare predomina la dimensione *temporale*, nel permanere prevale quella *spaziale*. Lo spazio va occupato: si cerca di possedere ambienti e situazioni per gestirle, controllarle, averne sicurezza, apporre il proprio marchio. Il tempo invece va percorso: apre le porte alla novità, attiva processi e allarga orizzonti. La civiltà cittadina tenderà sempre di assopire la nostalgia della strada. Nell'ancestrale lotta tra il sedentario e il nomade pare vincere il secondo. La città, dunque, protegge, a volte troppo, se soffoca quel moto viscerale, mai spento, che chiede di essere seguito da un movimento, fisico innanzitutto, che asseconi il suo ritmo.

---

<sup>1</sup> S. CHIALÀ, *Parole in cammino*, Qiqajon 2006, 9.

L'uomo sente l'urgenza del viaggio anzitutto come una *necessità*: la vita richiede di viaggiare per aumentare la ricchezza (viaggi commerciali), per conquistare nuove terre (campagne di conquista, esplorazioni), per placare gli dei che chiedono di essere serviti e omaggiati in luoghi dedicati e non ovunque (pellegrinaggi). La vita *obbliga* a viaggiare: per cercare cibo e lavoro quando scarseggia o condizioni di vita più salubri (migranti economici e climatici), per fuggire da territori ostili (profughi), per pagare il prezzo di una guerra perduta (deportazioni). In tutti questi viaggi prevale il *dolore*, anche se il viaggio resta e non è mai vano (viaggi della speranza). Solo negli ultimi secoli l'umanità ha ammesso che si può viaggiare anche per *piacere*: il viaggio non è solo il costo da sostenere per ottenere un beneficio che è sempre al di là del viaggio; l'ampiezza spaziale della terra non è solo disgrazia (sono obbligato a spostarmi), è anche benedizione. Nascono i viaggi nelle città d'arte, nei paesi esotici, per vedere, scoprire, conoscere, dilettersi. Ma ancora non si è giunti al piacere originario del viaggio: l'uomo è un essere in cammino e il viaggio ha un valore in sé, come scrive Bruce Chatwin: "Se mi domandassero: «A che cosa serve un cervello grande?», sarei tentato di rispondere: «A trovare cantando la nostra strada attraverso il deserto»".

### *Pellegrini in corpo e anima*

Non a caso, anche dal punto di vista fisiologico l'eccessivo permanere in uno stato di riposo risulta negativo per il nostro corpo e la nostra psiche. L'astinenza dal camminare, oggi assai diffusa, è nociva ed è causa non poche patologie. Già Ippocrate affermava che "camminare è la migliore medicina". Il movimento, infatti, immerge la persona in nuove dimensioni e la apre a orizzonti più vasti. La porta fuori dagli spazi già noti: è un allargamento delle conoscenze, un superamento dei confini geografici e delle distanze, un'occasione d'incontro tra razze e popoli. Chi si mette in cammino ha una meta davanti a sé che desidera raggiungere e, alla luce di questo, il percorso per arrivarci è più desiderabile, necessario e opportuno del rimanere fermo nello stesso luogo.

Sotto il profilo sociale il viaggio comporta una tessitura di rapporti e quando si tratta di un viaggio religioso il cammino diventa un'opportunità di incontro con persone provenienti da luoghi diversi, ma accomunate da fede e simboli condivisi. Esso consente di vivere intensamente l'aspetto comunitario della religione.

Il pellegrinaggio è preghiera del corpo. Una preghiera, potremmo dire, fatta con i piedi. Infatti, il corpo e le azioni da esso compiute agiscono sull'anima, la plasmano e la trasformano, conferendole maturità o decadimento. Anche l'andare a piedi, quindi, è molto più che una attività meramente ginnica. Praticandola, non si sciolgono soltanto i "nodi" dei muscoli e delle articolazioni, ma anche quelli del pensiero, delle malinconie, dell'angoscia e dell'apatia che talvolta rabbuiano l'esistenza. Camminando si stornano le emozioni aggressive e si schiariscono i lati oscuri dell'anima che turbano l'umore e distruggono la quiete interiore.

Il camminare ha, dunque, un potere performativo, cioè plasma il soggetto, favorisce l'apprendimento e porta al cambiamento. "Immergersi nel grande libro della natura" rappresenta un esercizio di meditazione costante: si impara dal sole a riscaldare, dalle nuvole a volare leggeri, dal vento a dare una spinta, dagli uccelli a guadagnare le altezze, dagli alberi ad essere saldi, dalle pietre a star fermi, dai cespugli a rinnovarsi, dalle stagioni che la vita ricomincia sempre da capo.

Si impara dal corpo stesso, che rivendica i suoi diritti: chiede di ridurre la velocità del passo, di fermarsi di tanto in tanto, di assumere i liquidi e gli alimenti necessari e di ricalibrare le mete troppo ambiziose. L'essere umano deve fare i conti con i propri limiti e commisurare le aspirazioni ideali alle risorse possibili, ridimensionando il desiderio di onnipotenza nel confronto con le reali possibilità di realizzare l'obiettivo. Inoltre, misurarsi durante il viaggio con i propri limiti aiuta a correggere alcune esagerazioni tipiche della cultura attuale che ci "disumanizzano": l'accelerazione in tutti gli ambiti possibili, la competizione, la consumazione frettolosa di tutti i piaceri possibili.

Oggi la "cronocrazia" domina le agende e le riempie di appuntamenti a raffica, creando il disordine tipico dell'accelerazione e la sensazione di essere espropriati, insufficienti e incapaci di realizzare tutte le possibilità della vita. Il camminare è un rimedio alla cronocrazia in quanto richiede di percorrere la strada con lo sforzo paziente dei piedi e le energie limitate del corpo. La velocità resta moderata, lo stile del viaggio è la sobrietà, con quella libera rinuncia a comfort e comodità che alleggerisce da molte dipendenze e restituisce una sensazione di essenzialità e libertà.

## Vagabondi o pellegrini?

Alcuni pensatori descrivono il profilo dell'uomo post-moderno come un girovago o un turista che passa davanti a molte cose che, per la maggior parte, lo sfiorano in maniera superficiale e gli scorrono via, senza coinvolgimenti significativi. Il suo segno distintivo sono gli occhiali a specchio: osserva senza rendersi disponibile, senza lasciarsi vincolare dalla realtà, dalla quale invece attende unicamente di essere eccitato, distratto, divertito, intrattenuto. Il girovago va in giro senza meta, senza una via, realizzando solo un conglomerato di esperienze incoerenti e frammentarie.

Agli antipodi del vagabondo si colloca il pellegrino. Il termine "pellegrino" proviene dal latino *peregrinus*, da *per* e *ager* (andare per campi), cioè "colui che cammina fuori della città". Anche se, più generale, veniva utilizzato per indicare lo straniero. Il pellegrino, a differenza del girovago, si avventura in un cammino che lo strappa alla comodità e alla tranquillità e lo orienta verso una meta a cui si propone di pervenire, desideroso di incontrare il "sacro" nelle forme e nelle figure variegata in cui si manifesta.

L'essere umano, dunque, sperimenta sé stesso come *homo viator*, come essere in movimento, che tenta di dare un senso al proprio muoversi: tenta di orientarlo, giustificare le spinte ad andare, a viaggiare, con dei nomi e degli obiettivi che spesso solo in parte sono esaustivi, ma forniscono al viaggiatore l'occasione desiderata: potersi finalmente mettere in viaggio! La ragione ultima di un viaggio resta sempre al di là del senso dichiarato. Il viaggiare nello spazio non è che l'onda d'urto più periferica dell'intimo moto che agita e al contempo calma l'animo umano.

Viscere impazienti e incapaci di stasi generano dunque esseri irrequieti, la cui fatica di tutta una vita sarà quella di *disciplinare* il proprio moto, di orientarlo, di dargli un senso o, in molti casi benché non in tutti, di farlo apparire ragionevole. La fatica sarà quella di rendere *via* ciò che sembra *precipizio*; cammino ciò che è tentato dal vuoto; *itinerante* colui che spesso si scopre *errante*...Il sapiente non tenterà di fermare, bensì di dare, con il viaggio una forma all'irrequietezza umana<sup>2</sup>.

Il pellegrinaggio, cioè il viaggio a scopo religioso, altro non è se non il camminare umano più orientato, più meditato e disciplinato.

## I pellegrinaggi religiosi

Il pellegrinaggio ai templi è una forma antichissima di cui abbiamo traccia nelle antiche civiltà dell'Egitto, della Mesopotamia, della Grecia e dell'India. In tutte le forme di religiosità istituite c'è un *altrove sacro* che il fedele è chiamato a raggiungere. L'uomo è *viator* anche in quanto *homo religiosus*, vale a dire che è la sua stessa fede a imporgli un cammino. È come se la divinità si potesse incontrare solo intraprendendo un viaggio sacro. La relazione con Dio non è una acquisizione data all'inizio, è un percorso che si apprende camminando.

Le religioni monoteistiche sono accomunate dalla paternità di Abramo che era un "arameo errante", uscito dalla sua terra per obbedire alla chiamata di Dio che lo mette in movimento.

Quanto all'islam, basti pensare che il suo inizio, e il suo calendario, è legato a un viaggio: l'egira, la migrazione di Maometto da Mecca a Medina. Il pellegrinaggio è uno dei cinque pilastri della pratica religiosa musulmana comandati dal Corano (sura 22, detta "del pellegrinaggio"). E sono tre i luoghi sacri fondamentali riconosciuti dall'Islam: la Mecca, Medina e Gerusalemme. Con l'obbligo per il fedele di recarsi, almeno una volta nella vita, proprio alla Mecca.

Israele, poi, è il popolo che Dio si è acquistato per sé facendolo uscire dall'Egitto e conducendolo attraverso l'esodo nel deserto fino alla terra promessa. Per questo popolo non è la città che crea la comunità, l'identità e l'appartenenza, ma è il viaggio. Un'identità che si riflette anche sull'immagine di Dio: non solo un Dio che rende possibile il cammino, ma un Dio che è andato anch'egli in Egitto con il popolo e in prima persona lo fa uscire e lo conduce camminando alla sua testa. Da qui l'imperativo della memoria: "Ti ricorderai di tutta la via per la quale il Signore tuo Dio ti ha fatto camminare in questi quarant'anni nel deserto" (Dt 8,2). Quando Dio accetterà di stabilirsi in un tempio lo farà per pura concessione, per un moto di condiscendenza,

---

<sup>2</sup> S. CHIALÀ, *Parole in cammino*, Qiqajon 2006, 9.

ma nel popolo resterà la sua coscienza di essere errante, rinvigorita periodicamente con i pellegrinaggi soprattutto al Tempio di Gerusalemme. La Torah prescrive di adempiervi tre volte all'anno, in occasione delle grandi feste di Pasqua in primavera, delle Settimane (Pentecoste) a inizio estate e delle Capanne in autunno (Es 23,14-17).

I pellegrinaggi al santuario del pio israelita erano mossi dal desiderio ardente della *manifestazione del volto di Dio*, come esprimono bene i cosiddetti "salmi ascensionali", che venivano cantati durante il cammino. Questo gruppo di salmi rappresenta un caso unico in tutto il salterio, in quanto si tratta di una raccolta accomunata dal titolo «canto delle salite, delle ascensioni», che forma una sorta di "libretto del pellegrino". Dal salmo 120 al salmo 134 è possibile vedere rappresentato tutto il percorso del pellegrinaggio per salire al Tempio di Gerusalemme (che, anche a livello altimetrico, si trova a 800 metri sul livello del mare). Per questo vengono chiamati anche: "canti di pellegrinaggio" o "salmi graduali", in riferimento ai quindici gradini che bisognava salire per accedere agli spazi sacri del tempio.

Anche Gesù, come il pio israelita, compie i pellegrinaggi prescritti dalla Legge (Lc 2,41). Egli sale a Gerusalemme in occasione di alcune festività cultuali (Gv 2,13-50; 5,1-51; 7,14-52; 10,22-39; 12,12-54), ma il suo vero pellegrinaggio verso la Città Santa è l'ultimo, quello cioè che culmina nel mistero pasquale di morte e risurrezione, compimento della rivelazione di Dio.

Il poeta e scrittore francese Christian Bobin tratteggia così la figura di Gesù come "uomo che cammina":

Cammina. Senza sosta cammina. Va qui e poi là. Trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato. Quello che si sa di lui lo si deve a un libro. Se avessimo un orecchio un po' più fine, potremmo fare a meno di quel libro e ricevere notizie di lui ascoltando il canto dei granelli di sabbia, sollevati dai suoi piedi nudi. Nulla si riprende dal suo passaggio e il suo passaggio non conosce fine<sup>3</sup>.

La meta del suo camminare è l'uomo. Egli compie un faticoso percorso per incontrarlo ed essere incontrato da lui. Il pellegrinaggio risulta quindi ribaltato: è Dio che si muove sospinto dal desiderio di incrociare il volto dell'uomo. Sempre Bobin scrive che «Gesù va dritto alla porta dell'umano. Aspetta che questa porta si apra. La porta dell'umano è il volto. Vedere faccia a faccia, da solo a solo, uno a uno».

Dopo la Pasqua, il pellegrinaggio viene ad assumere un altro significato, perché Colui che ha vinto la morte diventa il centro della fede dei credenti, che non si sentono più legati a un luogo terreno come il Tempio (Gv 2,19-21; 4,21), ma sono chiamati a un pellegrinaggio escatologico. La nuova fede in Cristo è denominata "la Via" (At 9,2; 18,25; 24,22), perché i credenti sono ormai certi di aver trovato una loro strada che non è più la Legge antica, ma la persona di Gesù che è «via, verità e vita" (Gv 14,68).

I credenti stessi si definiscono come "gli appartenenti alla Via". La figura del cristiano è delineata nella Prima lettera di Pietro con *i tratti della stranierità e della pergrinazione*: i fedeli in Cristo Gesù sono viandanti, vivono dispersi nelle regioni (1,1), si comportano con timore di Dio nel tempo in cui vivono quaggiù come stranieri (1,17) e si astengono dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima (2,11). Essi sono coloro che hanno deciso di mettersi in cammino verso una «patria migliore» (Eb 11,16). Il loro status è ben descritto nell'*A Diogneto*, testo cristiano tra i più antichi: "Abitano una loro patria, ma come stranieri... Ogni terra straniera è patria per loro, e ogni patria è terra straniera" (5,5).

Nel periodo post-pasquale si costituirono comunità stabili di discepoli di Gesù che, per la loro condizione familiare e lavorativa, non potevano realizzare la loro professione di fede come un continuo peregrinare. Tuttavia l'ideale radicale della *xeniteia* (estraneità e separazione dalla civiltà pagana) non era stato smarrito grazie ai cosiddetti "carismatici interanti" che, come il Maestro, erano sempre in cammino, mantenendosi distanti dalle proprie famiglie e rinunciando al possesso di beni. Pur non avendo patria, essi fondavano delle comunità e, riconosciuti come punti di riferimento autorevoli dai fedeli, si spostavano di luogo in luogo per annunciare il Vangelo e ricomporre le divisioni.

Dal IV secolo in poi, con la fine delle persecuzioni e la conclusione dell'epoca dei martiri, non venne comunque a mancare una forma di vita alternativa rispetto a quella mondana. Furono i monaci a compiere "una ascetica assenza di patria" e a ritirarsi come stranieri nel deserto per alimentare in sé l'anelito all'aldilà,

---

<sup>3</sup> C. BOBIN *L'uomo che cammina*, Qiqajon, 2012, 9.

rinunciando volontariamente a tutto ciò che poteva renderli “sedentari” in questo mondo. E fu proprio l’esperienza monastica a dare nuovo impulso ai pellegrinaggi, quasi a rappresentare la materializzazione simbolica di quella *peregrinatio* che li staccava dal mondo per orientarli alla ricerca di una patria migliore.

Considerando poi la tradizione cristiana occidentale dei secoli successivi incontriamo due forme principali di pellegrinaggio: il pellegrinaggio devozionale e il pellegrinaggio penitenziale.

## **Il pellegrinaggio devozionale**

Di pellegrinaggi di natura devozionale abbiamo notizia già a partire dall’epoca paleocristiana. I fedeli in Cristo, infatti, hanno ereditato dall’ebraismo la prassi del pellegrinaggio ai luoghi santi. La Palestina e, soprattutto, Gerusalemme diventano la loro meta privilegiata, in quanto luoghi che custodivano la memoria della salvezza operata da Cristo (la cattura e la condanna a morte, la via del Calvario, il sepolcro, l’ascensione...), con l’intento di meditare e rivivere in loro stessi i misteri della redenzione. I neoconvertiti alla fede cristiana, poi, si mettevano in viaggio verso Gerusalemme mossi da un proposito di conversione: raggiungere la terra di Gesù era un viaggio anzitutto interiore, per uscire dalle preoccupazioni mondane e assumere lo stato “di stranieri e di esuli su questa terra”. Tra gli esempi più famosi di pellegrinaggio devozionale possiamo annoverare quello compiuto nel IV secolo da sant’Elena, la madre dell’imperatore Costantino e quello della pellegrina Egeria, che scrisse un diario del suo cammino in Terra Santa.

Venendo ai nostri giorni, non possiamo non ricordare il viaggio da Roma a Gerusalemme compiuto da papa Paolo VI nel gennaio del 1964. Un gesto che costituì un autentico passaggio epocale, quale segno pregnante e fecondo di ritorno alla radice di ogni *traditio* cristiana e, contestualmente, quale avvio di un recupero del rapporto con il popolo ebraico e con le antiche Chiese cristiane non romane. Questo viaggio del Vescovo di Roma andrebbe dunque meditato come prototipo del pellegrinare cristiano: un cammino alla riscoperta delle radici della Promessa della salvezza, dell’Alleanza antica e nuova, senza le quali non ha ragion d’essere alcun itinerario penitenziale.

Nel medioevo, accanto a Gerusalemme, assume sempre più rilevanza quale meta di pellegrinaggio anche la città di Roma. Le tombe degli apostoli Pietro e Paolo e la presenza della sede del pontefice, infatti, ne accrescono progressivamente l’importanza. In questa prospettiva si pone l’intuizione di papa Bonifacio VIII che, nell’anno 1300, trasferì a Roma alcune reliquie maggiori provenienti dalla Palestina e indisse il primo Giubileo della storia, dando così rilievo al papa quale successore di Pietro e concedendo ai pellegrini di ottenere l’indulgenza plenaria.

Il fermento di pellegrinaggi che dall’Europa muovevano verso Roma favorì un notevole sviluppo di centri protetti per rispondere alla richiesta di ospitare i pellegrini (ostelli, ospedali, foresterie, dormitori gestiti dalle autorità religiose). Si moltiplicarono lungo le vie di pellegrinaggio i siti a forte significato religioso, come i santuari, i “sacri monti” e gli eremi, che divennero ben presto tappe obbligate. In questi luoghi si veniva a creare una forte concentrazione di rituali religiosi originali, che fiorivano attorno ad alcuni fenomeni soprannaturali, come apparizioni e miracoli.

Oltre a promuovere pellegrinaggi nei centri più significativi della cristianità, ogni comunità ecclesiale radicata in un territorio ha voluto legare ad esso segni tangibili e trasmissibili della propria fede. Non solo per soddisfare immediate esigenze di culto e devozione, ma anche per “consegnare” alle nuove generazioni il tesoro della propria identità e della propria esperienza, espresso in un linguaggio di evidenza visiva comprensibile a tutti. Si tratta di un patrimonio trasmesso nella fede che, oggi più che mai, deve essere riconosciuto, recuperato e valorizzato. Ponendolo, però, in una prospettiva ampia e integrale, che implica il primato della Parola di Dio in stretta connessione con la Tradizione in tutte le sue variegate manifestazioni, tra le quali vanno annoverate le forme della religiosità popolare, la venerazione dei santi locali e le espressioni culturali nate dalla pratica liturgica e dal vissuto di fede.

## **Il pellegrinaggio penitenziale**

La seconda forma di pellegrinaggio, quella penitenziale, si diffonde più tardi, a partire dall’alto medioevo. Essa si afferma anzitutto negli ambienti monastici delle Chiese anglosassoni e, soprattutto, irlandesi, per poi

approdare nell'Europa continentale attraverso i viaggi missionari compiuti da questi monaci nel corso del VI e del VII secolo.

L'origine di questi pellegrinaggi è legata al modo di concepire e imporre la penitenza per i "crimini maggiori", che spesso avevano valenza sia ecclesiale che civile. La colpa si espiava compiendo una pena corrispondente e proporzionata al crimine commesso. Quando il reato era notorio e pubblico, infamante e lesivo dell'ordine comunitario, andava applicata la forma penitenziale solenne, che era appunto il pellegrinaggio e rappresentava la forma più dura di condanna delle colpe ritenute gravissime. Il penitente assumeva lo status di "esule", come Adamo dopo la cacciata dal paradiso terrestre e Caino dopo l'omicidio di Abele, ed era condannato a errare come vagabondo per terre sconosciute e pericolose, impossibilitato a stabilirsi altrove, vivendo nella povertà e sostentandosi solo grazie alle elemosine. I penitenti, poi, indossavano indumenti particolari con i segni ben visibili della loro condizione: vagabondavano semi-nudi, scalzi e rivestiti del cilicio, una stoffa grossolana di pelo di capra, che si rifà alla parabola mattea del giudizio finale in cui buoni e cattivi verranno separati come si separano le pecore dalle capre (Mt 25,31-46). Talvolta, i penitenti dovevano portare anche ferri ai polsi e alle caviglie, così come testimoniano vari testi agiografici altomedioevali in cui le catene si spezzano improvvisamente quale miracolo che segnalava la fine della pena decisa da Dio.

Tuttavia, l'autorità ecclesiastica si trovò ben presto nelle condizioni di dover intervenire per ridurre massicciamente l'imposizione dei pellegrinaggi penitenziali. Spesso, infatti, più che modalità di espiazione delle pene, questi divenivano piuttosto occasioni per compiere ulteriori reati a motivo del brigantaggio, dei furti e delle insubordinazioni.

## Il pellegrinaggio interiore dell'anima

Sin dai primi secoli, di fronte al grande movimento di pellegrini, devoti e monaci che iniziavano cammini non sempre con motivazioni profonde di fede, i vescovi tendono a ridimensionare gli entusiasmi eccessivi e superficiali dei partenti. Gregorio di Nissa, ad esempio, mette in guardia dal rischio di ritenere la visita esteriore ai Luoghi Santi un mezzo sicuro di incontro interiore con Dio:

Cambiamento di luogo non comporta avvicinamento di Dio, ma, dovunque tu sia, sarà Dio a venire da te, purché l'albergo della tua anima sia trovato tale che il Signore possa abitare in te e camminare con te. Ma se tu hai pieno l'uomo interiore di pensieri malvagi, anche se stia sul Golgota, anche se sul monte degli Ulivi, anche se giù nel Sepolcro della risurrezione, sei tanto lontano dall'aver accolto in te stesso Cristo quanto coloro che non l'hanno riconosciuto per niente. Consiglia, dunque, ai confratelli di andar pellegrini dal corpo al Signore e non dalla Cappadocia in Palestina. [Avendo Dio nel cuore] si ha anche Betlemme, il Golgota, il monte degli Ulivi, la Resurrezione e tutto il resto<sup>4</sup>.

Un'analogia tendenza a criticare il mero recarsi fisico ai luoghi sacri non accompagnato da "un ritorno al proprio cuore" compare anche nelle altre religioni.

L'ebraismo era certamente incentrato sul culto reso al Tempio ma, allo stesso tempo, ne conosciamo anche il contrappunto profetico che ne critica le deviazioni e le perversioni, indicando la conversione al Signore come l'unico viaggio necessario: la parola di Dio «non è nel cielo [...] e non è di là dal mare [...]. Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore perché tu la metta in pratica» (Dt 30,11-14).

Anche nella tradizione islamica troviamo il contrappunto mistico rappresentato dai sufi. Scrive il mistico persiano Al-Hallaj: «La gente compie il pellegrinaggio [alla Mecca]. Io, invece, mi reco in pellegrinaggio da colui che abita in me. Essi offrono vittime: io offro la mia anima e il mio sangue»<sup>5</sup>.

L'approccio simbolico al pellegrinaggio appartiene quindi a una corrente mistica trasversale alle diverse religioni: intraprendere un viaggio ha senso solo se la motivazione profonda è il pellegrinaggio interiore, molto più impegnativo ed efficace dei cammini per mari e oceani, paesi e continenti. A parere di alcuni, la spinta quasi ossessiva a mettersi in viaggio può celare la rimozione del viaggio interiore e lasciare le persone nella superficialità e nell'angoscia: «Il viaggio più lungo è il viaggio interiore»<sup>6</sup>. La presenza di Dio è interiore

<sup>4</sup> GREGORIO DI NISSA, *Epistole* 2,16-18.

<sup>5</sup> C. VALDRÈ (a cura di), *I detti di Râbi'a*, Milano 1979, 51.

<sup>6</sup> D. HAMMARSKJÖLD, *Tracce di cammino*, Magnano 2005, 76.

all'uomo. Il viaggio per conoscere sé stessi coincide con il viaggio alla conoscenza di Dio: «O Dio, che sempre sei il medesimo, ch'io conosca me, ch'io conosca te»<sup>7</sup>.

Va salvaguardata, quindi, l'analogia tra il camminare fisico e il camminare interiore, che comporta il pensare, il riflettere, il ricordare, il meditare e ogni altra forma di introspezione. Infatti, molti pensatori sostengono che le migliori idee da loro concepite siano venute da riflessioni maturate durante il cammino. Nietzsche parla dello "scrivere col piede" e non soltanto con la mano: «anche il piede vuole scrivere sempre. Saldo, libero e prode via mi corre, ora per i campi, ora attraverso il foglio»<sup>8</sup>. Egli, addirittura, ammonisce di non fidarsi dei pensieri che non sono nati all'aria aperta e in movimento. Inoltre, anche i pensieri cupi e gravosi possono essere lasciati alle spalle da una sana camminata. *Camminare e pensare*, per riordinare la mente e compiere "una psico-igiene dell'anima", sono un unico processo totale, in un rapporto di reciproca intimità. Camminare, nella realtà o anche solo nel mito, è assecondare l'impulso vitale inarrestabile; l'assenza di movimento è morte e può condurre alla patologia del viaggio e dei suoi surrogati mortiferi. Le droghe, in definitiva, altro non sono che "veicoli per gente che ha dimenticato come si cammina"<sup>9</sup>.

## Il turismo religioso

Nella contemporaneità il pellegrinaggio è andato via via trasformandosi grazie all'avvento dei nuovi mezzi di trasporto. Treni, automobili, autobus e aerei si sono progressivamente diffusi e, nel breve volgere di alcuni decenni, sono divenuti dominanti all'interno di una cultura caratterizzata da una diversa concezione del tempo, più veloce e dinamica rispetto alle epoche precedenti, segnate da una percezione del tempo più lenta e meno focalizzata sull'efficienza.

In tale contesto anche i pellegrinaggi assumono un carattere esteriore meno sacrale, diventando più brevi, ma anche più ricchi di mete, di opzioni, di ritualità, di visite, di esplorazioni geografiche e culturali. I mezzi di trasporto risolvono i problemi legati ai disagi, alle scomodità e ai tempi lunghi, sollevando i pellegrini dalle tradizionali fatiche, rinunce e sacrifici personali tipici del cammino a piedi.

Nell'era della mobilità viene dunque coniato il termine "turismo religioso". Esso riprende alcuni valori tradizionali del pellegrinaggio, conservando una continuità storica, culturale e religiosa di alto significato simbolico e pratico. Al contempo, però, presenta alcune intenzionalità e modalità di svolgimento differenti rispetto al pellegrinaggio: al viaggio religioso sono collegati aspetti economici, organizzativi, culturali e antropologici tipici degli altri fenomeni di mobilità umana.

Oggi il fenomeno del turismo religioso rappresenta un fatto antropologico e sociale complesso, legato alla dimensione culturale e artistica che la religione ha saputo produrre nei secoli e ancora produce, all'organizzazione dei viaggi e all'accoglienza dei turisti, alla valorizzazione del *genius loci* in tutte le sue potenzialità (culturali, enogastronomiche, ludiche, tradizionali, storiche e artistiche).

Negli anni precedenti all'esplosione della pandemia da Covid-19 si registrava un costante incremento dei viaggi con motivazione religiosa a fronte di una sensibile contrazione del turismo tradizionale. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, i "viaggiatori religiosi" nel mondo hanno raggiunto punte di oltre 300 milioni all'anno. Una vera e propria "domanda di pellegrinaggio" con un fatturato annuo di 18 miliardi di dollari, dei quali quattro e mezzo generati solo dall'Italia, con un tasso di incremento in crescita costante.

Questo indice di evoluzione del turismo religioso e la attuale entità della domanda di viaggi di fede giustificano il crescente interesse da parte degli studiosi di economia e di marketing per tale specifico comparto del settore turistico. In ambito universitario si è attivato un interesse analitico per la materia, sollecitato sia dai responsabili del settore turistico religioso di area ecclesiastica sia dai dirigenti delle maggiori agenzie italiane di turismo religioso.

L'interazione tra l'evangelizzazione e lo studio di un *marketing e di una comunicazione di applicazione religiosa* potrebbero a prima vista sembrare inopportune. Tuttavia l'attenzione pastorale sui viaggi e sui "viaggiatori di fede" poggia sulla convinzione che l'azione di animazione pastorale debba utilizzare gli strumenti del

---

<sup>7</sup> AGOSTINO DI IPPONA, *Soliloqui* II,1,1.

<sup>8</sup> F. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, 30.

<sup>9</sup> B. CHATWIN – A. GNOLI, *La nostalgia dello spazio*, Bompiani 2000, 27.

nostro tempo. Sicuramente i viaggi si configurano come una possibilità di evangelizzazione attraverso la valorizzazione del patrimonio storico-artistico, di aggregazione ecclesiale e di annuncio esplicito del Vangelo nei luoghi della fede. Le forme di turismo religioso sono varie: i gruppi parrocchiali e diocesani che organizzano viaggi di un giorno vicino alla residenza oppure di più giorni in Italia o all'estero; i raduni in occasione dei grandi eventi; sino alle forme sempre più diffuse di "turismo lento". Inoltre, è possibile operare una distinzione tra il pellegrino escursionista, che visita la località nell'arco di una giornata e non soggiorna nelle strutture ricettive, dal pellegrino turista che invece vi soggiorna.

Infine, è interessante rilevare che i siti a carattere religioso sono sempre più spesso meta di un turismo colto e di qualità: interessato a strutture di significato religioso, ma anche di importanza storica e/o artistica; attratto dai paesaggi in cui si situano i beni religiosi; coinvolto da eventi, manifestazioni e feste religiose, percepiti come segno d'identità locale.

## **Il pellegrinaggio/viaggio religioso come esperienza integrale di fede e di umanità**

Il carattere esperienziale è il tratto caratteristico del pellegrinaggio: si diventa pellegrini perché si fa un pellegrinaggio. Si tratta di una esperienza organica e complessa, composta di alcune fasi coordinate tra loro, che inizia con la fase della immaginazione e programmazione e termina con una serie di benefici per il turista-fedele che si distendono ben oltre la conclusione del pellegrinaggio o del viaggio di interesse religioso.

Il pellegrinaggio è un'esperienza globale alla ricerca di uno spazio "altro" rispetto al quotidiano. Esso implica una rottura: la sospensione delle normali occupazioni e la dislocazione dagli ambienti consueti e noti. E, in seguito, un'apertura al nuovo: il percorrere itinerari differenti insieme a persone non necessariamente conosciute, con le quali si instaura una relazione breve, ma carica di inedita energia. Il "viaggiatore di fede" vive una disposizione interiore al "cambiamento". Disponibile a lasciarsi provocare e coinvolgere nella sua interiorità, è aperto a lasciarsi toccare e trasformare, più o in profondità, dai luoghi, dai simboli, dai riti, dai messaggi e dai contesti che visiterà e che potranno contribuire a un processo di rinnovamento e di "rinascita", che mobilita nuove forze vitali e una nuova progettualità.

Entrando nella dinamica del pellegrinaggio e del viaggio religioso possiamo distinguere cinque fasi successive.

### *La percezione del desiderio*

La fase stimolatrice dell'interesse della persona per una destinazione religiosa è innescata da qualche fatto concreto che si verifica in un determinato momento, spesso in maniera informale: il racconto di amici che hanno già fatto l'esperienza, l'informazione sui social media, una proposta parrocchiale o diocesana, il pas-saparola occasionale...

### *La preparazione al viaggio*

È una fase importante sia per predisporre dal punto di vista psicologico sia per la formazione dell'interesse e delle attese. Spesso con notevole anticipo, si raccolgono informazioni, si valutano le alternative, si prendono decisioni, si effettuano prenotazioni e si predispongono quanto necessario per poter partire tranquilli, lasciando alla custodia di altri la casa e il lavoro. Questa fase consente già di pre-gustare il piacere di immergersi nell'esperienza del pellegrinaggio, tant'è che spesso nelle parrocchie i viaggi sono anticipati da una serie di incontri di preparazione per i partecipanti.

### *La realizzazione del viaggio/pellegrinaggio*

Questa fase rappresenta il momento centrale dell'esperienza di fede. La visita ai luoghi di culto coinvolge a livello personale e di gruppo. C'è il rapporto diretto, immediato e differente per ciascuno con la manifestazione del divino caratteristica di quel luogo sacro. Nel contempo, il pellegrinaggio comunitario rappresenta un'occasione di incontro e di nuovi legami di appartenenza per cui i pellegrini intensificano la loro identificazione con il gruppo concreto e, più ampiamente, con la comunità dei credenti. Il peregrinare collettivo attiva una rete relazionale latente, ma molto forte, che coinvolge tutti gli attori interessati: i pellegrini anzitutto, ma anche gli accompagnatori spirituali, gli organizzatori, le guide turistiche, i custodi dei luoghi sacri, il personale delle strutture di ospitalità, gli autisti...

### *Il ritorno a casa*

Il rientro nei contesti ordinari dopo un viaggio della fede che ha lasciato il segno non è mai la semplice ripresa di ciò che si faceva. Il bagaglio spirituale raccolto nel pellegrinaggio implica di compiere degli aggiustamenti e delle integrazioni nell'orizzonte del quotidiano: riservare qualche istante alla preghiera o alla lettura, modificare alcuni comportamenti giornalieri, trasformare alcune modalità di relazione, assumersi in prima persona alcune responsabilità, incrementare la partecipazione a livello ecclesiale, sociale o associativo...

### *I ricordi*

Non si tratta di una fase avulsa dal pellegrinaggio, ma è parte integrante dell'esperienza complessiva. Non andrebbe trascurata, perché il rivivere le esperienze è ciò che rende permanente e costruttivo il loro significato. Questa fase non ha una durata ben definita. È nel lungo periodo che si valuta l'esperienza nel suo complesso e la si rivive attraverso i racconti e i ricordi, facilitati dall'incontro con chi aveva condiviso l'esperienza, ma anche mediante elementi materiali, come foto, video e souvenir. Il ricordo è aperto alla condivisione dell'esperienza di viaggio con parenti e conoscenti. Più si ricorda e più si approfondisce e si interiorizza l'esperienza del viaggio, confrontandola anche con altre esperienze vissute.

La suddivisione in più fasi risponde all'esigenza di uno schema concettuale di riferimento ma, di fatto, chi compie l'esperienza del pellegrinaggio la vive come unitaria e compiuta. Nella percezione del pellegrino le fasi e i livelli di coinvolgimento non sono riferiti a singoli momenti isolabili già uni dagli altri, bensì all'esperienza nel suo insieme.

Quindi, alla luce di quanto evidenziato, il pellegrinaggio deve essere considerato essenzialmente un vissuto di fede che mette incrocia e mette in azione esperienze di diversa natura:

- esperienze sensoriali, che coinvolgono la percezione variegata e sinestetica dei cinque sensi;
- esperienze di apprendimento, di tipo creativo e cognitivo (informazioni, saperi);
- esperienze emotive, che coinvolgono i sentimenti e le emozioni;
- esperienze di coinvolgimento fisico, che implicano la fisicità in tutte le sue dimensioni (cammino, fatica);
- esperienze di relazione, con il gruppo di pellegrini, la popolazione locale, i custodi dei luoghi sacri...

## **Le maggiori destinazioni religiose in Europa e in Italia**

Le principali mete di pellegrinaggio in Europa sono (dall'elenco sono escluse le località italiane):

1. Lourdes (Francia);
2. Fatima (Portogallo);
3. Santiago de Compostela (Spagna);
4. Czestochowa (Polonia);
5. Medjugorje (Bosnia-Erzegovina);
6. Ávila (Spagna);
7. Lisieux (Francia);
8. Montserrat (Spagna).

Le principali mete di pellegrinaggio in Italia sono:

1. Roma - Basilica di San Pietro;
2. San Giovanni Rotondo - Basilica di San Pio da Pietrelcina;
3. Assisi - Basilica di San Francesco;
4. Loreto - Santuario della Madonna di Loreto;
5. Pompei - Santuario della Madonna del Rosario;
6. Padova - Basilica di Sant'Antonio;
7. Siracusa - Santuario della Madonna delle Lacrime;
8. Monte Berico - Santuario della Madonna di Monte Berico;
9. Ravenna - Basilica di San Vitale e basilica di Sant'Apollinare;
10. Bologna - Santuario della Madonna di San Luca.

## Le cifre del turismo religioso in Italia

Il turismo religioso costituisce un solido ponte per l'offerta organizzata, gli intermediari e i tour operator. Le forti spinte provenienti dalla domanda di spostamenti a carattere devozionale hanno favorito il consolidamento di un sistema di offerta che si muove intorno a realtà imprenditoriali anche di rilevante dimensione, veri e propri *tour operator* religiosi in grado di sfruttare con efficacia le strategie di *branding* e le politiche di comunicazione.

L'Italia vanta una gran parte del patrimonio artistico, culturale e monumentale europeo. In più, sappiamo che quasi il 70 per cento dei beni culturali esistenti in Italia sono di proprietà della Chiesa cattolica. Si tratta di una offerta amplissima. Riporto solo alcuni dati: 30.000 tra basiliche e chiese di grande valore artistico; 800 musei diocesani; 2.200 tra santuari, monasteri, conventi e aree archeologiche d'interesse cristiano.

## Itinerari e percorsi nel mantovano verso il giubileo del 2025

Anche il territorio mantovano è ricco di testimonianze artistiche e storiche generate dalla fede delle nostre comunità. Negli ultimi anni soggetti istituzionali e gruppi culturali stanno realizzando iniziative per individuare, promuovere la conoscenza e mettere in rete ("a sistema") percorsi che possano risultare attrattivi per i turisti o, più semplicemente, per offrire esperienze significative ai residenti. Si tratta di proposte e di progetti che presentano livelli molto differenti di elaborazione: da quelli più strutturati, che hanno visto il riconoscimento ufficiale del Ministero del Turismo e stanno già realizzando segnaletica, pubblicazioni e siti web, a quelli in fase di ideazione, fino a quelli che circolano ancora solamente come semplici spunti.

Nella città convergono e si incrociano numerosi percorsi, tanto che Mantova potrebbe rientrare nel novero delle città "crocevia di cammini". Dall'ultimo tratto del Mincio che si allarga per formare i laghi fino al Po sono almeno 5 i cammini che si intersecano e si affiancano.

Il Giubileo della Speranza 2025, che secondo le previsioni dovrebbe mettere in movimento 32 milioni di pellegrini, inoltre potrebbe avere una tappa diocesana nella basilica di Sant'Andrea. Con una adeguata valorizzazione della reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo e un luogo di accoglienza dei visitatori, alcuni spazi della concattedrale potrebbero diventare un vero e proprio *hub*.

Provo a fornire una succinta rassegna di questi itinerari e cammini:

### *I santuari diocesani*

Le Grazie di Curtatone, la Comuna di Ostiglia, San Luigi di Castiglione delle Stiviere, ma anche l'Incoronata in Duomo, la Madonna del Dosso a Casalmoro, la Possenta a Ceresara, Santa Rita a Pellaloco, la beata Osanna Andreasi a Carbonara.

I santuari diocesani "maggiori", oltre a essere scrigni di tesori artistici, sono punti di riferimento per la vita spirituale di ampie aree di territorio (molto apprezzato e utilizzato, ad esempio, è il servizio per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione).

Quelli cosiddetti "minori" custodiscono tradizioni e memorie devozionali che si rinnovano di anno in anno.

### *La ciclovia Mantova - Peschiera*

Molto frequentata da sportivi, cicloamatori e cicloturisti, non ha una connotazione primariamente religiosa, quanto piuttosto naturalistica. I percorsi ciclabili intercettano molti luoghi di culto disseminati lungo il corso del fiume Mincio.

### *La ciclovia VenTo*

Infrastruttura ciclabile di oltre 700 chilometri, finanziata dall'Unione Europea quale volano di sviluppo turistico, unisce Venezia a Torino percorrendo le rive del fiume Po. Nel tratto mantovano del Grande Fiume essa si snoda sull'argine sud, toccando i paesi rivieraschi da Felonica a Suzzara.

Sarebbe auspicabile la costituzione di un partenariato tra istituzioni, enti locali e parrocchie per riuscire ad attrarre investimenti strutturali e inserire nel percorso le chiese e i borghi che sorgono in prossimità dell'argine. Interessante è la ristrutturazione della canonica di Felonica per ospitare un "turismo lento".

#### *La ciclovia del Sole*

È stato individuato e reso esecutivo il tracciato Verona-Mantova-Modena, che passerà per Monzambano-Volta Mantovana-Marmirolo-Mantova-Bagnolo-San Benedetto-Quistello-Moglia.

Quindi, a parte le incertezze esecutive, nel prossimo futuro il nostro territorio sarà attraversato perpendicolarmente da due infrastrutture di mobilità lenta di portata europea. Conviene senza dubbio non arrivare impreparati a questi appuntamenti, con tutte le opportunità che potranno palesarsi.

#### *La Via Carolingia*

Collega Aquisgrana con Roma, secondo l'itinerario storico di Eginardo. Nel mantovano si estende per 152 km da Castiglione delle Stiviere a Felonica.

#### *La Via Imperiale Romea Germanica*

La strada collega il Mare del Nord (Amburgo) con Roma, utilizzata da sessanta Imperatori. Nel mantovano passano le due varianti dei tratti Modena-Peschiera e Modena-Verona.

#### *Il cammino matildico del Santo Volto*

È riconosciuto a livello internazionale e collega Mantova a Lucca, si snoda per 285 chilometri, attraversa tre regioni (Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana) e si compone di 11 tappe. Il primo tratto, da Mantova a Reggio Emilia, passa per Pietole, Bagnolo, San Benedetto, Pegognaga e Suzzara, puntando poi verso Guastalla.

#### *Il Preziosissimo Sangue*

Collegato con il cammino precedente, ma di portata ben più ampia, c'è il nodo della valorizzazione del Preziosissimo Sangue, reliquia identitaria della città, della diocesi e del territorio. Un racconto adeguato del suo senso, della sua storia e dell'arte che ha saputo generare, potrebbe rilanciare l'attrattività di una delle più importanti reliquie della cristianità.

#### *Il Cammino di Fede e Solidarietà*

I Comuni dei Colli morenici del Garda si stanno muovendo nell'attivare percorsi legati ai santi locali, quali sant'Angela Merici di Desenzano del Garda, san Luigi Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, la beata Paola Montaldi di Volta Mantovana, con una connessione con l'esperienza assistenziale e caritativa della Croce Rossa.

#### *Le pievi matildiche e l'architettura benedettina*

Da Felonica, estrema propaggine della provincia, toccando chiese di grande suggestione, come Pieve di Coriano, Nuvolato, San Lorenzo di Pegognaga, Gonzaga e piccoli oratori campestri, come Ghisione o Valverde, nonché lo straordinario complesso del Polirone, giunge fino a Mantova. In città si tengano in considerazione la Rotonda di San Lorenzo, i lacerti pittorici del *Palatium* canossiano (attuale palazzo della Ragione) e le testimonianze matildiche in Duomo.

#### *I luoghi aloisiani*

È in fase di realizzazione (finanziato da un bando Cariplo) un itinerario che unisce luoghi aloisiani, legati cioè a san Luigi Gonzaga, a Castiglione delle Stiviere: Santuario, Collegio delle Vergini, convento di Santa Maria, eremo della Ghisiola, con la creazione di un vero e proprio centro di accoglienza per gruppi.

#### *I luoghi della beata Osanna Andreasi*

Tra il Basso Mantovano e la città attendono un'adeguata strutturazione in un percorso specifico anche i luoghi della vita e della devozione della beata Osanna Andreasi: Carbonarola, suo luogo di nascita, Carbonara, Gazzo Bigarello, Scorzarolo e Mantova, con la sua casa-museo e la sua sepoltura in Duomo.

Vi sono poi itinerari in fase di elaborazione che attraversano il territorio mantovano verso il bresciano e il cremonese: il *Cammino di Santa Giulia*, il *Cammino della Veronica*. Il *Cammino dei Gonzaga ai Sacri Vasi*, da Desenzano a San Benedetto Po prevederà specifiche tappe nelle chiese e nei luoghi della spiritualità mantovana.

Un ulteriore gruppo di percorsi, pur non avendo un taglio devozionale o religioso, intreccia la storia delle comunità, dei sacerdoti e degli edifici di culto:

- il *Museo diffuso del Risorgimento*, che coinvolge decine di Comuni disseminati su più province, sta per realizzare una ricognizione sistematica delle memorie dell'epoca risorgimentale (Mantova, con i Martiri di Belfiore, e molti comuni mantovani, soprattutto quelli lungo il corso del Mincio);
- le *terre dell'emigrazione mantovana* (il territorio tra Mantova e il confine veronese con le grandi corti, la risicoltura, l'operato pastorale di Giuseppe Sarto come vescovo di Mantova).

Accenniamo infine agli unici fenomeni demotnoantropologici che persistono in alcuni luoghi del mantovano e che sembrano capaci di rigenerarsi anche in anni recenti: il presepio vivente (Bagnolo San Vito, Piubega, Rivalta sul Mincio, Castiglione delle Stiviere, Castelnuovo di Asola) e, in parte collegabile ad esso, il falò dell'Epifania.

Dunque, "percorsi della fede", "turismo emozionale", "turismo rurale", "percorsi dello spirito", "percorsi di preghiera": sono solo alcuni dei nomi che queste reti di luoghi possono assumere, riconducibili ai "luoghi dello Spirito" che l'UNESCO considera beni culturali di eccellenza, i più diffusi e i più sostenibili nella storia dell'uomo.

## Conclusione

L'esperienza del viaggio è la metafora fondamentale della vita: un tempo, uno spazio, una comunità, la visita a luoghi della memoria cristiana, unita alla proposta di un percorso alla scoperta della propria interiorità. L'incontro con i luoghi in cui il divino si è reso presente in forme umane e storiche, esperibili ancora oggi, risponde al bisogno dell'uomo di approfondire gli interrogativi fondamentali dell'esistenza e di trovare riferimenti spirituali rassicuranti, a maggior ragione in tempi di crisi e insicurezza come quelli che stiamo vivendo.

La modernità di questo dinamismo consiste nel fatto che, rispetto alle forme ridotte del passato, si sta rivelando anche come un fenomeno economico con risvolti sociologici importanti. La sfida è quella di tenere insieme lo spirito autentico del pellegrinaggio e le nuove forme in cui attuarlo attraverso il turismo religioso. L'obiettivo è di evitare le regressioni del viaggio religioso a "turismo senz'anima". Perché il pellegrinaggio non è un prodotto da vendere, ma un'esperienza da offrire a quanti nel nostro mondo frenetico e schizofrenico cercano un'oasi riposante nella quale ritrovare sé stessi e i propri valori, per riattivare energie e motivazioni per vivere meglio la propria vita. Gli operatori del cosiddetto "turismo religioso" di oggi, fenomeno ormai di massa anche per l'evoluzione dei mezzi di trasporto, non possono non interrogarsi su tutto questo.

Il fatto di essere un'esperienza spesso (e giustamente) vissuta in gruppo e comunitariamente non contraddice ma, anzi, valorizza la ricerca di ogni singolo partecipante sulle ragioni della speranza che è in lui. Come abbiamo già detto, il pellegrinaggio interiore è la ragione e il sostegno di quello esteriore. Ma, proprio per questo, l'incontro con le memorie della storia della salvezza, che dalla Terrasanta a ogni altro antico luogo di culto si offrono al pellegrino, può validamente stimolare e sostenere le "ragioni della speranza che è in noi" (cfr. 1Pt 3,15).

Vissuto in questo modo - accostando l'itinerario interiore e il percorso esteriore nell'incontro con le memorie della storia della salvezza - il viaggio può essere nella vita di ogni pellegrino come il pane di sostentamento che il corvo offriva al profeta Elia per riprendere la sua missione (cfr. 1Re 17, 2-6). O come la traccia del percorso da Gerusalemme ad Emmaus, per riconoscere il Signore nel segno dello spezzare il pane e poi ritornare sui propri passi per portare ovunque la sua testimonianza (cfr. Lc 24,13-35).